



FLAVIO CAROLI - Magico Primario, Fabbri, pp. 152, L. 30.000

Con questo studio Caroli rielabora e sistematizza i concetti ai quali va lavorando già da qualche anno. Al solito l'autore appare brillante, anche se qui il brio e l'effervescenza appaiono mitigati dalla volontà didattica che si esplica nei brevi capoversi non di rado lapidari, tesi tutti a dimostrare un'unica idea: quella che l'arte oggi, consapevole del «stappo di fondo» che impedisce l'avanzata e propone l'assenza di un futuro tradizionalmente inteso, si riproietti alla ricerca del Primario, delle origini archetipiche della sopravvivenza, che deve anche essere Magico, la forma archetipica deve essere cioè ricca, totale e bella di una bellezza dinamica, instabile e inquieta.

Questo «green man» è la punta più avanzata della ricca artistica contemporanea, è l'artista, o meglio, gli artisti che Caroli ha scelto per esemplificare il suo «oro e onore del vero secon». «Noticia ben più ampia e intelligente delle solite anguste divisioni per «scuole». Così questa nuova avanguardia («il Primario» è intramontabile, avanguardico) consta di quaranta artisti americani ed europei raggruppati in sotto-categorie quali il segno più solido, classico, quasi umanistico, nordico, o contrapposizioni come il segno esplicito e quello implicito (il primo proprio degli americani, il secondo degli europei).

### L'arte si nasconde in una piramide nera

Se il romanzo dopo anni di travaglio, di alienazione terapeutica dalla scrittura tradizionale così come dal lettore comune, riscopre oggi il saper narrare, il «romanzo» più comune, la poesia, che ripensa oggi il suo ruolo, anche alle forme di rapporto con la letteratura e con il romanzo e con le altre forme di mass-media, trova nell'altro grande vittoriano, Robert Browning, un modello di scrittura post-romantica della sua poesia, una possibile indicazione di metodo.



Dede Auregli NELLA FOTO: Jonathan Borofsky, «Senza titolo» 1981.

### Dickens, George Eliot, Browning: l'editoria, dopo un lungo silenzio, ripubblica gli scrittori vittoriani

Senza altro il puntare, sempre più frequente e evidente, della nostra editoria sui classici della letteratura, non risponde solo all'esigenza di fare una spesa che duri nel tempo (ritorna il bel libro), di affidare le proprie risorse, anche mentali, ad opere valide sempre come istituzioni, ma è anche frutto della voglia di leggere qualcosa di fondamentale e non effimero, concentrando i propri interessi su letture che servano, su qualcosa di non dispersivo e alla fine inutile.



## Torna a fiorir Vittoria

La riscoperta di un'età vicina alla nostra per le grandi inquietudini e incertezze che la attraversarono - La rilettura dei classici

Ed è anche sintomo di un atteggiamento di cambio verso la letteratura: riandare al classico significa sempre in qualche modo volontà di superare le polemiche, le differenze; di meditare sulla letteratura in ogni sua forma dopo anni di rifiuti pregiudiziali. Ritrovare il piacere della lettura è il senso più ovvio di questo ritorno ai testi dei secoli scorsi: alla godibilità della pagina, alla comunicazione, certo, e a risorgere di sentimenti e bisogni ancora vivi. Ma quanto più l'indirizzo dell'editoria è rivolto al passato, al recupero di un'epoca, quanto più la lettura è un'operazione di riscoperta, quando lo sguardo al presente è luogo del passato, il rintracciare tendenze diviene comunque formulare ipotesi di ricerca sulle origini, sui caratteri, sulle esigenze del nostro tempo.

spirituale, bensì la coscienza di un orizzonte limitato da accettare, nel fervore e nel compromesso: dietro l'aspetto liberale e rispettabile, gentile e sonnolento, economicamente agiato, l'epoca vittoriana conosce e nasconde gravi contraddizioni.

È questo il periodo della prima e decisiva comparsa di questioni e mali che ancora oggi ci troviamo di fronte: il positivismo evolutivista di Spencer integrava, con razionalismo idealista, ottimismo e fiducia, nel progresso con le ansie del momento; le teorie darwiniane davano un colpo potente ad ogni tradizione di rappresentazione materialista, consumistico, minava la vita dello spirito; la rivoluzione industriale, insieme a benessere e tecnologia, creava fratture sociali e incongruenze sempre più forti e insanabili.

teriori, di incertezze e di grande inquietudine, un tempo di crisi che si ripresenta per molti aspetti anticipatore delle nostre stesse carenze e dei nostri stessi bisogni. E noi vi torniamo con spirito diverso alla ricerca di differenze e di legami. Dopo anni rileggiamo autori che prima di noi hanno fatto i conti con un'età industriale, capitalistica, dai rapidi mutamenti, reagendo in qualche modo con una particolare elevazione letteraria ed intellettuale alla realtà.

Assumendo perciò un linguaggio rinnovato, capace di porsi di fronte alla realtà più complessa e frammentaria, convertirla, interpretarla nel mondo poetico; cantare a tutti i costi, senza sfuggirvi, il mondo niente affatto lirico, con la coscienza storica dei tempi multipli.

Il trentennio delle prime legislature ci mostra un esecutivo tutto legato a doppio filo con la storia di un partito di massa che è stato anche il cardine della selezione della fetta di classe dirigente che ha formato i governi della Repubblica. Il nocciolo di questo ceto non è durato più di trent'anni.

Per capire radici e formule di questo dominio non vale la colorita invocazione del manuale Cossiga e le implicazioni contro il sottogoverno ed il clientelismo. È più utile vedere da vicino dinamiche e norme non scritte che hanno consentito l'aberrante fenomeno di un'«instabile stabilità», che ha durato più di trent'anni.

n'attenta analisi dei voti di preferenza - in un individualismo che riesce a confondersi come «clientelismo orizzontale», cioè come capacità di rappresentare, secondo una determinata prospettiva, interessi estesi di categorie, gruppi, aree ben al di là del notabilato tradizionale. Ed anche quella che con un linguaggio di «dynamia intragovernativa della rappresentanza individualistica», cioè i movimenti dentro il governo dei politici che si pongono come veicolo personale di spinte e volontà, appare regolata da dosaggi molto costanti e non casuali.

Si agguerra - per prudenza e a scanso di equivoci - che quanto si è detto o riferito sul governo in Italia e le sue leggi, sul rapporto tra funzione di governo e partito di massa democristiano non può e non deve essere scambiato né per ammirazione né per neutralità. Solo che per far politica e tentare di costruire un governo non è necessario farsi coraggio e - secondo una celebre metafora - guardare in faccia il Re Sole.

Roberto Barzanti

JANE AUSTEN, «L'Abbazia di Northanger», Edizioni Theoria, pp. 274, L. 12.000.

### «L'Abbazia di Northanger»

## Catherine l'antieroina del romanzo gotico

«L'Abbazia di Northanger» di Jane Austen, è un romanzo che è in effetti già una parodia del romanzo gotico: L'Abbazia di Northanger, di Jane Austen. Si tratta di una nuova traduzione di uno dei più felici romanzi della scrittura inglese, autrice di Orgoglio e Pregiudizio, vissuta tra il 1775 e il 1817. Il testo è corredato da una nota biografica sull'autrice, scritta dal fratello Henry poco dopo la morte della Austen, ed un'accurata introduzione e bibliografia a cura di Malcolm Skey. L'attenta e spigliata versione di Linda Galia Romano ben rende in italiano la vivacità dei dialoghi, l'acutezza delle descrizioni e soprattutto l'ironia che pervade dalla prima all'ultima pagina quest'opera breve e straordinaria.

In quel periodo e in altra parte d'Europa si combatteva la guerra civile spagnola. Quasi agli antipodi quella cinogiapponese. Il mondo intero si stava giocando la pace. Nel febbraio del '38, a un mese dall'Anschluss, una guerra sotterranea, ma generalizzata era già avviata.

### «Rapsodia ungherese»

## Budapest inghiotte gli agenti segreti

va scaraventato in una situazione in cui ben pochi personaggi giocano parti univoche: come in ogni buon romanzo di spionaggio, il doppiogiochi fa da padrone.

«L'Abbazia di Northanger» di Jane Austen, è un romanzo che è in effetti già una parodia del romanzo gotico: L'Abbazia di Northanger, di Jane Austen. Si tratta di una nuova traduzione di uno dei più felici romanzi della scrittura inglese, autrice di Orgoglio e Pregiudizio, vissuta tra il 1775 e il 1817. Il testo è corredato da una nota biografica sull'autrice, scritta dal fratello Henry poco dopo la morte della Austen, ed un'accurata introduzione e bibliografia a cura di Malcolm Skey. L'attenta e spigliata versione di Linda Galia Romano ben rende in italiano la vivacità dei dialoghi, l'acutezza delle descrizioni e soprattutto l'ironia che pervade dalla prima all'ultima pagina quest'opera breve e straordinaria.

«L'Abbazia di Northanger» di Jane Austen, è un romanzo che è in effetti già una parodia del romanzo gotico: L'Abbazia di Northanger, di Jane Austen. Si tratta di una nuova traduzione di uno dei più felici romanzi della scrittura inglese, autrice di Orgoglio e Pregiudizio, vissuta tra il 1775 e il 1817. Il testo è corredato da una nota biografica sull'autrice, scritta dal fratello Henry poco dopo la morte della Austen, ed un'accurata introduzione e bibliografia a cura di Malcolm Skey. L'attenta e spigliata versione di Linda Galia Romano ben rende in italiano la vivacità dei dialoghi, l'acutezza delle descrizioni e soprattutto l'ironia che pervade dalla prima all'ultima pagina quest'opera breve e straordinaria.

«L'Abbazia di Northanger» di Jane Austen, è un romanzo che è in effetti già una parodia del romanzo gotico: L'Abbazia di Northanger, di Jane Austen. Si tratta di una nuova traduzione di uno dei più felici romanzi della scrittura inglese, autrice di Orgoglio e Pregiudizio, vissuta tra il 1775 e il 1817. Il testo è corredato da una nota biografica sull'autrice, scritta dal fratello Henry poco dopo la morte della Austen, ed un'accurata introduzione e bibliografia a cura di Malcolm Skey. L'attenta e spigliata versione di Linda Galia Romano ben rende in italiano la vivacità dei dialoghi, l'acutezza delle descrizioni e soprattutto l'ironia che pervade dalla prima all'ultima pagina quest'opera breve e straordinaria.

«L'Abbazia di Northanger» di Jane Austen, è un romanzo che è in effetti già una parodia del romanzo gotico: L'Abbazia di Northanger, di Jane Austen. Si tratta di una nuova traduzione di uno dei più felici romanzi della scrittura inglese, autrice di Orgoglio e Pregiudizio, vissuta tra il 1775 e il 1817. Il testo è corredato da una nota biografica sull'autrice, scritta dal fratello Henry poco dopo la morte della Austen, ed un'accurata introduzione e bibliografia a cura di Malcolm Skey. L'attenta e spigliata versione di Linda Galia Romano ben rende in italiano la vivacità dei dialoghi, l'acutezza delle descrizioni e soprattutto l'ironia che pervade dalla prima all'ultima pagina quest'opera breve e straordinaria.



ta a una storia che contiene i presupposti per un arricchimento anche di notevole portata. Ed è, evidentemente, un racconto di spionaggio «improprio», in cui l'autore appare attento più ai meccanismi di interrelazione tra i personaggi che, in fondo, alla credibilità della vicenda e alle logiche di trama che la supportano. Nonostante la citazione «forte», da Graham Greene, mi sembra che rimanga questo senso di non-azione di flusso continuo d'immagini, di variazioni espressive limitate e costituite dalla particolarità del libro. Inoltre, anche il segno è anch'esso funzionale alla linea narrativa che sembra interessare Giardino, ribadendo il senso di finzione-straniamento-tono medio che la pervade.

Franco Serra

NELLA FOTO: il protagonista Max Fridman.

Alfonso Berardinelli - Il critico senza mestiere - In questi scritti: il «Corporale» di Volponi, la «poesia» di Giudici e poi, più in generale, i molti aspetti della nostra civiltà letteraria in tempi in cui, nello smarrimento di un senso e in un fine etico della vita, il lettore sembra smarrito nell'anonimo destinatario di Sagittario, pp. 156, L. 8.000.

### Novita

spaccato di storia europea comparata per il periodo compreso tra la fine del '400 e i primi del '500, esaminando alcuni grandi capitoli quali «L'Europa politica», «Tempo e spazio», «Individuo e comunità», «L'Europa economica», «Le classi», «La religione». Le arti, «La cultura laica» (Il Mulino, pp. 354, L. 30.000).

Alfonso Berardinelli - Il critico senza mestiere - In questi scritti: il «Corporale» di Volponi, la «poesia» di Giudici e poi, più in generale, i molti aspetti della nostra civiltà letteraria in tempi in cui, nello smarrimento di un senso e in un fine etico della vita, il lettore sembra smarrito nell'anonimo destinatario di Sagittario, pp. 156, L. 8.000.

Alfonso Berardinelli - Il critico senza mestiere - In questi scritti: il «Corporale» di Volponi, la «poesia» di Giudici e poi, più in generale, i molti aspetti della nostra civiltà letteraria in tempi in cui, nello smarrimento di un senso e in un fine etico della vita, il lettore sembra smarrito nell'anonimo destinatario di Sagittario, pp. 156, L. 8.000.

Alfonso Berardinelli - Il critico senza mestiere - In questi scritti: il «Corporale» di Volponi, la «poesia» di Giudici e poi, più in generale, i molti aspetti della nostra civiltà letteraria in tempi in cui, nello smarrimento di un senso e in un fine etico della vita, il lettore sembra smarrito nell'anonimo destinatario di Sagittario, pp. 156, L. 8.000.

Alfonso Berardinelli - Il critico senza mestiere - In questi scritti: il «Corporale» di Volponi, la «poesia» di Giudici e poi, più in generale, i molti aspetti della nostra civiltà letteraria in tempi in cui, nello smarrimento di un senso e in un fine etico della vita, il lettore sembra smarrito nell'anonimo destinatario di Sagittario, pp. 156, L. 8.000.

Alfonso Berardinelli - Il critico senza mestiere - In questi scritti: il «Corporale» di Volponi, la «poesia» di Giudici e poi, più in generale, i molti aspetti della nostra civiltà letteraria in tempi in cui, nello smarrimento di un senso e in un fine etico della vita, il lettore sembra smarrito nell'anonimo destinatario di Sagittario, pp. 156, L. 8.000.

Alfonso Berardinelli - Il critico senza mestiere - In questi scritti: il «Corporale» di Volponi, la «poesia» di Giudici e poi, più in generale, i molti aspetti della nostra civiltà letteraria in tempi in cui, nello smarrimento di un senso e in un fine etico della vita, il lettore sembra smarrito nell'anonimo destinatario di Sagittario, pp. 156, L. 8.000.

Alfonso Berardinelli - Il critico senza mestiere - In questi scritti: il «Corporale» di Volponi, la «poesia» di Giudici e poi, più in generale, i molti aspetti della nostra civiltà letteraria in tempi in cui, nello smarrimento di un senso e in un fine etico della vita, il lettore sembra smarrito nell'anonimo destinatario di Sagittario, pp. 156, L. 8.000.